

Paolo Diacono I longobardi in Italia

La *Historia Longobardorum* (*Storia dei longobardi*) fu scritta nell'abbazia di Montecassino dallo storico longobardo Paolo Venefrido, detto Diacono, dopo il 774, quando l'Italia era ormai passata sotto il controllo dei franchi. Essa è l'unico resoconto che possediamo dell'invasione e dei primi tempi del dominio longobardo.

Alboino, che si accingeva a calare in Italia con i longobardi, chiese aiuto ai sassoni, suoi vecchi amici, per impadronirsi di quelle vaste regioni con forze maggiori. E i sassoni vennero, secondo le sue richieste, in più di ventimila, con mogli e figli, per muovere verso l'Italia [...]. I longobardi pertanto, abbandonata la Pannonia, con le mogli e con i figli e ogni masserizia avanzano verso l'Italia per impadronirsene. Avevano abitato la Pannonia per quarantadue anni; ne uscirono in aprile [...], quando erano trascorsi 568 anni dall'Incarnazione di Nostro Signore.

Re Alboino dunque, con tutto il suo esercito e con una moltitudine di popolo, uomini e donne, giunse ai confini dell'Italia [...]. Di qui Alboino, entrato nei territori della Venezia, che è la prima provincia dell'Italia, senza alcun ostacolo, si impadronì di Cividale del Friuli [...]. Alboino conquista intanto Vicenza, Verona e altre città della Venezia [...]. Penetrato in Liguria, [...] il 9 di novembre [569] [...] Alboino entrò in Milano. Quindi conquistò tutte le città della Liguria, eccezione fatta per quelle che sono poste sulle rive del mare [...]. Frattanto Alboino, spintosi avanti, dilagò ovunque, fino alla Toscana, esclusa Roma e Ravenna e alcuni castelli che erano stati posti sulle rive del mare. Non c'era allora valore che i romani potessero mostrare per resistergli, poiché la pestilenza scoppiata sotto Narsete [nel 561] aveva fatto strage in Liguria e nella Venezia, e [più tardi] un'eccezionale carestia aveva mietuto gran vittime per tutta l'Italia. Inoltre Alboino aveva condotto con sé una moltitudine di gente presa da popoli diversi, che o gli era stata offerta da altri re o egli stesso aveva sottomesso, onde ancora oggi molti villaggi dai loro abitatori si chiamano gepidi, bulgari, sarmati, pannoni, svevi, norici o con nomi di questo genere [...].

[Dopo la morte di Alboino] i longobardi d'Italia con decisione unanime si diedero a Pavia come re Clefi, uomo di nobilissima stirpe. Questi mandò a morte con la spada molti potenti romani, altri li cacciò dall'Italia [...]. Dopo la sua morte i longobardi, senza più avere un re per dieci anni, furono governati dai duchi. Ciascuno di essi infatti governava una città [...]. Per opera di questi duchi, sei anni dopo la venuta di Alboino e della sua gente, spogliate le chiese, uccisi i sacerdoti, rase al suolo le città, sterminate le popolazioni, gran parte dell'Italia, escluse quelle regioni che aveva conquistato Alboino, fu occupata e posta sotto il giogo dei longobardi [...].

Paolo Diacono, *Storia dei longobardi*, II

